

Ricordi di un'escursione ad Arcangelsk ed alla Nuova Zemlia

del socio, nobile ALESSANDRO FARAGGIANA

(con 14 illustrazioni)

(Luglio 1909).

In quarantadue ore il treno aveva percorso i 1200 km. da Pietroburgo ad Arcangelsk attraversando un'immensa regione piatta dove nude praterie si alternavano a fitte foreste di abeti; qualche villaggio pittoresco, qualche chiesa dalla cupola scintillante di porcellana, qualche tratto di terreno coltivato, erano le poche note gaie che variavano quel monotono paesaggio. Un paio d'ore di attesa alla stazione di Vologda per cambiare di convoglio mi avevano permesso di pranzare e di fare una corsa attraverso quella piccola cittadina di cui ricordo le strade mal selciate, le casette circondate da giardini, le innumerevoli chiese.

I treni in Russia sono una delle poche cose (se non l'unica) ben organizzate, comode ed a buon mercato. Camminano adagio, è vero, ma giungono sempre in perfetto orario, e non si è mai pigiati, poichè tutti i posti di prima e seconda classe sono a letto. Il combustibile usato nella locomotiva su questa linea è il legno delle foreste attraversate. È un sistema economico ma non scevro d'inconvenienti perchè ogni tanto una pioggia di scintille produce una poco gradita sorpresa ai viaggiatori affacciati ai finestrini, e, quel che è peggio, può suscitare degli incendi.

La stazione di Arcangelsk è sulla sinistra della Dvina, la città sulla destra. Il sole è splendido, e la temperatura mite mi farebbe quasi dimenticare la latitudine a cui mi trovo; ma appena fuori dalla stazione mi si stende innanzi una difesa eretta per proteggerla dai ghiacci della Dvina. È una fila di fasci di travi enormi legati insieme a tre a tre, posti a cinque o sei metri di distanza, infissi obliquamente nel terreno verso il fiume, sorretti e puntellati dalla parte della stazione da altri travi. I primi ghiacci por-

tati dalla Dvina all'epoca del disgelo si arrestano contro questo ostacolo, si accavallano, e formano una solida barriera che arresta le altre masse sopravvenienti. Non sempre però, perchè di tanto in tanto i ghiacci portano nel Mar Bianco la stazione e qualche chilometro di linea ferroviaria.

Un vaporetto attende l'arrivo del treno ed in una ventina di minuti di viaggio sulle torbide acque della Dvina ci porta allo sbarcatoio della città. Avevo trovato un polacco commerciante di legnami che parlava un po' il francese; mi misi alle sue costole quando andammo all'Hôtel Troitsky, il Grand Hôtel di Arcangelsk. Ma la poco signorile apparenza del mio interprete mi fece assegnare dall'albergatore una cameretta della stessa categoria di quella data a lui; odore di muffa, un senso di umidità e di attaccaticcio toccando i mobili, un pavimento di legno incrostato di sudiciume, eccetto dove il passaggio dell'ospite lo asportava, cadaveri di cimici barbaramente schiacciate contro il muro, e di peggio ancora che il tacere è bello, eccitavano le mie proteste. Debbo acconciarmi alla meglio; una spazzolata al letto che cospargo abbondantemente di razzia, un lenzuolo pulito, mi permettono di passare passabilmente la notte avvolto nel *plaid*. All'indomani, mercè l'interessamento di persone per le quali avevo delle lettere di presentazione, ottenni la camera migliore dell'albergo, ben lontana però anch'essa da ciò che si potrebbe chiamare una stanza sommariamente pulita. Morale: « Se andate ad Arcangelsk non dimenticate la razzia ».

Scopo mio venendo ad Arcangelsk era di noleggiare una barca a vela per recarmi a caccia nelle terre artiche, ma dopo due giorni mi convinsi che avevano ragione coloro che a Londra mi avevano predetto che non sarei stato più fortunato di altri *sportsmen* inglesi che, venuti appositamente ad Arcangelsk, non erano riusciti a combinare una spedizione sportiva. Incominciarono col dirmi essere impossibile navigare tra i ghiacci con barche a vela, e poi aggiunsero che le barche erano tutte impegnate per la pesca, e che non avrei potuto racimolare in quella stagione che lo scarto dei marinai. Feci allora *bonne mine à mauvais jeu*, ed accettai l'offerta fattami dal Governatore di Arcangelsk di accompagnarlo in una gita alla Nuova Zemlia, su un vapore che il Governo russo invia due volte all'anno in quei mari. Mi rimanevano ancora alcuni giorni prima della partenza, e cercai di pas-

sare il tempo alla meglio girando in lungo ed in largo la città, dove non c'è molto da vedere, oltrechè per le sue modeste proporzioni, anche perchè non è antica. Arcangelsk venne fondata nel 1584 dagli abitanti di Novgorod venuti ad allacciare relazioni commerciali cogli Inglesi. Ebbe un periodo di floridezza poi decadde; ma una ventina d'anni fa incominciò a risorgere e da quando poi la ferrovia l'allacciò al mondo civile la sua prosperità va continuamente aumentando. Essa conta attualmente 23,000 abitanti, i quali salgono a 30,000 includendo sul computo gli abitanti del sobborgo di Salombola e gli operai delle officine sparse nelle vicinanze. Arcangelsk è residenza di un Governatore la cui giurisdizione si estende dagli Urali alla Svezia, su un territorio grande più della Germania e della Francia assieme, abitato da poco più di 400,000 abitanti. Il nucleo più grosso è concentrato attorno ad Arcangelsk, gli altri vivono sparsi nelle piccole città del Mar Bianco, e della costa di Murman o in piccoli aggruppamenti molto distanti uno dall'altro. Inverno freddo, primavera umida, estate corta rendono la terra quasi assolutamente inadatta alla coltivazione. Solo in qualche punto delle coste del Mar Bianco si ottiene un po' di orzo e di avena. Questo sterminato territorio, per la massima parte piatto, accidentato solo dalle rive alte dei fiumi e da qualche collina che termina le prominenze della costa, è per lo più una pianura umida, pantanosa, coperta da foreste nella parte meridionale, da licheni o tutto al più da magri pascoli nella parte nordica dove essa con vocabolo finnico viene chiamata *Tundra*. Vi sono delle immense regioni senza strade, completamente disabitate, come tra la Peciora ed il Mesen dove la zona deserta è larga circa 200 km.

In molte di queste regioni sono nascoste ignorate ricchezze. Nella sabbia dei fiumi c'è dell'oro, si sono trovati in varii punti de mi rali di ferro e di rame, ma per le difficoltà della vita, delle comunicazioni, ed anche della burocrazia russa i cui rugginosi ingranaggi non funzionano se non previa una abbondante lubrificazione, le ricerche non sono mai state spinte avanti molto intensamente. Di recente sono stati scoperti e sfruttati dei pozzi di petrolio presso la Peciora. Quando nuove ferrovie saranno costruite, allora tutte queste naturali ricchezze della regione saranno più acilmente sfruttabili.

La prima impression che Arcangelsk fa, è abbastanza buona;

ha belle case, strade diritte e parallele, un giardino pubblico, un teatro, una bella passeggiata lungo la Dvina, una cattedrale, due musei (meschini però e mediocrementemente interessanti), degli edifici pubblici, molti giardini annessi alle abitazioni. Davanti alla Cattedrale vi è una casetta di legno che vuolsi sia stata costrutta da Pietro il Grande, di cui è nota la spiccata inclinazione che aveva per i rozzi mestieri di carpentiere e di marinaio. Questa casetta è considerata come un cimelio ed un monumento nazionale, e si pensa di metterla al riparo dalle intemperie costruendo attorno ad essa un'altra casa. Una ben diversa impressione di Arcangelsk si ha osservando le abitazioni della povera gente, per lo più luridi e puzzolenti tugurî in legname, nei quali si è annidato da anni il colera che specialmente infierisce durante l'estate. Nel luglio dello scorso anno l'epidemia su una popolazione di 30,000 abitanti faceva circa venti vittime al giorno, per la massima parte negli strati inferiori della società. Il russo è generalmente sporco, solo le classi più elevate hanno abitudini di pulizia che possano paragonarsi alle nostre, e l'abitudine di trovarsi a proprio agio nel sudiciume è tanto più radicata nel Nord dell'Impero, dove il clima e le poche comodità della vita allontanano dall'usare l'acqua altrimenti che come bevanda. Ad Arcangelsk poi non c'è altra acqua che quella della Dvina la quale ha un colore paragonabile a quello di caffè allungato; lasciata in riposo per parecchi giorni depone un sedimento sabbioso, ma non diviene limpida. Numerosi avvisi del governo russo raccomandano di non bere acqua che non sia stata bollita, e davanti alla porta delle case dei benestanti vi sono dei barilotti di acqua bollita a disposizione della povera gente; ma il volgo è troppo ignorante per aiutare la parte intelligente della società a sradicare il malanno che l'acqua infetta e le cattive condizioni igieniche s'accordano a rendere endemico.

Del resto mentre, un po' seccato, gironzavo per Arcangelsk, poco caritatevolmente pensavo che non tutto il male vien per nuocere, e che in fondo il colera, il quale mandava all'altro mondo la gente più sporca ed ignorante, agiva come mezzo di selezione e di ammonimento ad abitudini più igieniche, ed avrebbe a lungo andare finito col migliorare il tenore di vita della popolazione.

Arcangelsk è una città relativamente ricca, e sono numerose le fortune accumulate recentemente in breve volger d'anni, col commercio del legname o colla pesca, i due principali cespiti d'en-

trata della popolazione. Per il primo commercio Arcangelsk si trova in una posizione eccezionalmente favorevole. La città situata a circa trenta verste dalla foce della Dvina, viene naturalmente ad essere il centro di convergenza di un'enorme quantità di legname trasportata da vapori e velieri i quali risalgono fino a gran distanza dalla foce questo fiume ed i suoi affluenti, che scorrono in regioni coperte da sterminate foreste di abeti. Barche di minor tonnellaggio rimontano poi questo fiume fin quasi alle sue sor-

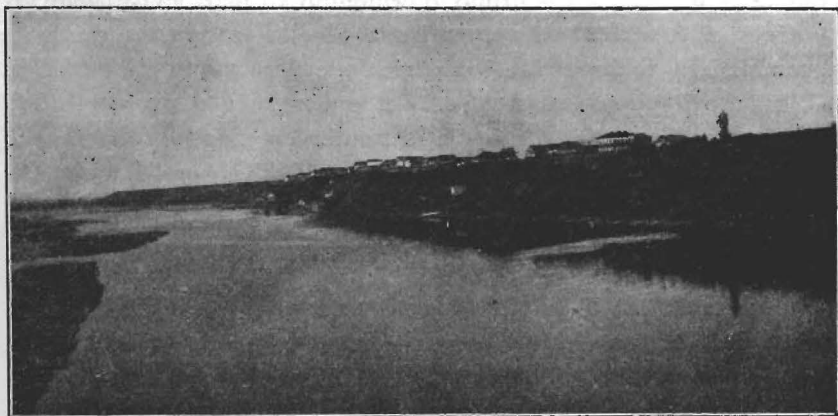


FIG. 1^a. — *Villaggio sulla Dvina presso Arcangelsk.*

genti, e possono anche passare a mezzo di canali nei bacini della Neva e del Volga.

Numerose ed importanti segherie sono state impiantate a Salombola e lungo il corso inferiore della Dvina, e nei pochi mesi in cui il Mar Bianco è libero dai ghiacci, parecchie centinaia di vapori giungono ogni anno persino dall'Australia e dal Sud America a caricare i lunghi tronchi di abete che i competenti dicono di qualità superiore a quello di Norvegia. Le foreste appartengono per la maggior parte al governo russo, il quale oltre al prezzo di vendita del legname, preleva una forte tassa su quello esportato.

L'industria della pesca viene principalmente esercitata da una flottiglia di quattro o cinquecento barche che alla fine di giugno o in principio di luglio si concentrano nel mare di Barents da tutti i piccoli porti del Mar Bianco, pescano il merluzzo, lo fanno seccare sulle barche stesse, ed a stagione di pesca ultimata ritor-

nano ad Arcangelsk dove il prodotto viene smerciato e per la massima parte spedito nell'interno della Russia. Una stagione di pesca fortunata frutta ad ogni barca circa duemila rubli, di cui una metà va al proprietario, e metà va divisa tra i quattro o cinque uomini che formano l'equipaggio.

La caccia delle foche e degli animali da pelliccia dà vita ad un commercio di minor importanza, ma non trascurabile. Tra le spoglie più pregiate che si possono trovare ad Arcangelsk sono quelle d'orso bianco e bruno, d'ermellino, di martora, di volpi di varie specie, tra cui rara e carissima quella azzurra. La caccia in grande delle foche e degli orsi richiede però molto più iniziativa di quanto il popolo russo possieda, e per farla a dovere bisogna passare un intero inverno, da settembre a maggio, alla Nuova Zemlia od in qualche altra terra remota dell'Oceano Glaciale. Da quanto ho udito dire pare che i Norvegesi facciano questa caccia su territorî russi con poca soddisfazione del governatore, che non sa come impedirli.

Nel porto di Arcangelsk era fermo da quasi un anno il « Jacques Cartier », una nave tipo Dundee di 180 tonnellate che la Società Oceanografica del Golfo di Guascogna aveva inviato perfettamente equipaggiato e con viveri per due anni nei mari glaciali, per compirvi delle ricerche scientifiche, e col mandato inoltre di visitare la Nuova Zemlia per studiarvi la storia naturale, la batteriologia, idrografia, meteorologia e mineralogia. Ogni tentativo di battere un *record* di latitudine era stato escluso. Difficoltà finanziarie furono gli ostacoli principali con cui gli organizzatori della spedizione ed il suo comandante Charles Bénard ebbero da lottare fin dall'inizio, ma ciò nondimeno la spedizione che comprendeva, oltre all'equipaggio, un medico, un geologo, un fotografo ed un naturalista, riuscì a partire alla fine di aprile del 1908 dalle coste della Francia, giunse in fine di giugno alla baia di Beluscia nella Nuova Zemlia, e fece ritorno ad Arcangelsk nel settembre, avendo compiuto nel frattempo importanti osservazioni. Appena giunse in questo porto, i creditori mossero all'assalto della nave, posero su questa il sequestro, e dopo dieci mesi di sosta forzata essa era ancora in attesa di essere venduta per saldare i debiti della spedizione. *Sic transit gloria mundi.*

Venne finalmente il giorno d'imbarcarci sul vapore « Principessa Olga », che una compagnia di navigazione mediante una

sovvenzione di 5000 rubli invia due volte all'anno alla Nuova Zemlia. Partimmo alle 11 di sera in una splendida notte bianca, come chiamano a Pietroburgo le notti che rimangono chiare anche durante l'assenza di qualche ora del sole, salutati da una gran folla di gente venuta per assistere alla partenza del governatore Sosnovski. Incominciamo a scendere lentamente il corso della Dvina e dopo un'ora facciamo un primo approdo ad una segheria per caricare una gran quantità di legname con cui alimentare la macchina.

A bordo, oltre al governatore ed al suo seguito, vi era una missione geologica che il Governo russo inviava alla Nuova Zemlia per un paio di mesi a farvi degli studî. Vi erano inoltre due imbalsamatori che andavano a raccogliere degli uccelli per commercio, un botanico che doveva fare delle ricerche presso lo stretto di Matoshkin, e quattro o cinque turisti russi desiderosi di fare conoscenza coi Samoiedi.

Mentre percorriamo il corso inferiore della Dvina, sparso di numerosi segnali per indicare i bassifondi, il paesaggio monotono non offre alcunchè d'interessante da osservare.

Al mattino sbarchiamo sul Mar Bianco. Viceversa l'acqua è per molto tempo torbida perchè l'enorme massa d'acqua limacciosa della Dvina fa sentire lontano la sua influenza. Incontriamo alcuni vapori e nella giornata vediamo l'isola di Solovetzki. Questa isoletta del Mar Bianco è nota in tutta la Russia per il suo celebre convento fondato nel 1429 dai monaci Germano e Sabbateo. Il monastero è il più ricco di tutta la Russia e racchiude nella sua cinta sei chiese del XVI secolo con ricche e venerate reliquie che attirano a frotte i pellegrini. Questi però prima di varcare le alte e turrite mura di granito del chiostro, devono sottoporsi ad una prova terribile per un russo. I santi Germano e Sabbateo con poco riguardo per le abitudini dei loro compatrioti, hanno imposto ai devoti l'obbligo di andare a lavarsi, appena sbarcati, nel lago Santo sulle cui rive sorge il convento. Oltre ad essere una comunità religiosa, questo monastero costituisce una fiorente impresa industriale, giacchè i religiosi attendono ai più svariati mestieri, compreso quello di pescatore e di marinaio, aiutati dai pellegrini che soventi si stabiliscono nell'isola, offrendo come elemosina il loro gratuito lavoro. Il convento è sovente ricordato nella storia dell'Impero Russo. I suoi monaci, imbevuti delle vecchie idee e

molto ignoranti, essendo ancor oggi reclutati per lo più tra contadini, furono tra i primi ribelli contro la Chiesa ufficiale russa e contro gli tsar. Il monastero sostenne, dal 1667 al 1676 l'assedio dell'armata moscovita, ed alla fine i suoi difensori furono per la maggior parte passati a fil di spada e fustigati a morte. Ambedue questi argomenti furono molto persuasivi per cambiare le opinioni dei superstiti, e dopo d'allora Solovetzki fu visitato da parecchi tsar; Pietro il Grande, che aveva una predilezione per queste inospiti contrade, ci venne due volte. Servì anche di luogo d'esilio a molti illustri personaggi. Nel 1854 gli Inglesi bombardarono con due navi il convento, ed i monaci, non potendo opporre ai cannoni che canti e preghiere, quando gli invasori se ne furono andati, immaginarono un intervento celeste, e tre piramidi formate coi proiettili piovuti sul convento, commemorano il « miracolo ».

Verso sera possiamo vedere le coste orientali del Mar Bianco: sono poco elevate sul mare, completamente spoglie d'alberi, e nelle anfrattuosità delle rive deserte qualche ammasso di neve che il tepido sole del nord non è riuscito a fondere, qualche lastrone di ghiaccio biancheggiano lontani con triste bagliore.

Il sole tramonta a settentrione, e durante la sua breve assenza i raggi lambenti l'orizzonte illuminano le nubi per un gran tratto del firmamento di un rosso fuoco, mentre il cielo a Sud appare di una tinta cupa e velata da nebbie. Sono il tramonto e l'aurora che si seguono senza interruzione e danno per qualche istante quasi l'infernale visione della bocca di un'immensa fornace. La mattina dopo passiamo rasente alla terra di Canin e nella giornata navighiamo in pieno Oceano artico. Il tempo è bello, ma le brume grigie che abbiamo già trovato il giorno precedente nel Mar Bianco, oscurano sovente l'orizzonte. Esse sono formate dai vapori delle correnti non ancora completamente raffreddate del Golfo, che vengono a condensarsi sulle gelide coste della Nuova Zemlia e danno alle acque illuminate dai raggi radenti di un sole scialbo e senza calore, una tinta opaca, grigia, spettrale che s'accorda colla calma, il silenzio ed il vento freddo del Nord, per scuotere il corpo di brividi... È un brutto mare!!

La mattina del terzo giorno incominciano a comparire le coste della Nuova Zemlia; la giornata è abbastanza limpida, e vediamo distintamente le montagne dell'isola coperte di neve e di ghiaccio.

La costa, orlata da numerose isolette, è molto frastagliata, è un seguito di fiords e di anfrattuosità. Bassi fondi, scogli e correnti fortissime rendono la navigazione tanto più difficile, in quanto che gli studi idrografici essendo appena abbozzati, questi ostacoli non sono segnati sulle carte marine. Il nostro comandante, un russo della costa di Murman, piccolo di statura, dal viso bruno giallastro, a tipo prettamente giapponese, dalla barbetta nera ricciuta, è pratico di questi mari sui quali ha sempre navigato



FIG. 2^a. — Una delle casette costrutte dal governo Russo per i Samoiedi all'imboccatura occidentale dello stretto di Matoshkin.

incominciando la sua carriera di marinaio. Egli è un uomo prudente che non conosce la fretta di arrivare. Seguace dell'antico adagio: « chi va piano va sano e va lontano » spesso ferma il vapore e fa scandagliare il fondo; quando c'è nebbia s'arresta ed attende che una ventata rischiari la rotta.

Nel pomeriggio entriamo nella baia in cui si apre lo stretto di Matoshkin; circondata da alture essa si disegna su uno sfondo di alte montagne. Un torrente sbocca in fondo alla baia dove su una spiaggia lunga, sassosa, sono erette cinque casette in legno costruite dai Russi per i Samoiedi. In una di queste recentemente il pittore Borisoff si trattenne un intero inverno a dipingere neve e Samoiedi.

Il clima della Nuova Zemlia è troppo perfido, la notte polare troppo lunga, per permettere lo stabilirsi di una razza indigena. Le più antiche notizie che si hanno di questa terra deserta, sono

che fin dall'XI secolo le genti di Novgorod mandassero navi a pescare balene e foche nei suoi mari, ma questi arditi pescatori non tramandarono alcuna informazione sulle terre che essi avevano veduto, e fu solo nel 1594 che Barents scoprì la Nuova Zemlia. La spedizione dell'olandese Barents seguiva a quelle inglesi comandate da Chancellor, Burrough, ecc., e, come esse, era stata organizzata per tutt'altro scopo che quello di giungere al Polo Nord. Allora Spagna e Portogallo avevano sì può dire il monopolio del commercio coll'Estremo Oriente, e le nazioni dell'Europa settentrionale, non ancora abbastanza forti per contendere loro il predominio del mare, cercavano di scoprire il famoso passaggio Nord-Est per giungere alla Cina ed alle Indie. Barents muore alla Nuova Zemlia nella baia di Yshaven nel 1597. Ad esso seguono Hudson nel 1608, Gourdon nel 1611, Wood e Floves nel 1676. Nel 1757 Jushcof organizza una spedizione per scoprire dei minerali preziosi, ma torna deluso avendo trovato solo qualche scaglia di mica luccicante al sole. Ugualmente subisce nel 1773 la spedizione mineralogica Romanzoff. L'esplorazione metodica della Nuova Zemlia ricomincia nel 1821 con la spedizione Lutke e prosegue con varie spedizioni inviate dal Governo russo dal 1832 al 1840.

Verso il 1860 le foche, gli orsi e le morse che i Norvegesi andavano a cacciare alle Spitzberghe essendo notevolmente diminuiti di numero, quelli cercarono terreni di caccia più favorevoli, e così i nomi di Johannesen, Mack, Carlsen, rimasero strettamente legati alla storia della esplorazione della Nuova Zemlia. Poi nel 1872 abbiamo la spedizione austriaca Payer e Weyprecht, nel 1887 quella di Nossiloff, nel 1907 quella del Duca d'Orléans, e nel 1908 quella del « Jacques Cartier » di cui ho già parlato.

La Nuova Zemlia ha la forma di un arco allungato lungo un migliaio di km. colla concavità rivolta verso O. Essa è stata ancora troppo poco studiata ed esplorata, per poter emettere a suo riguardo delle asserzioni assolute; tuttavia, dando un'occhiata anche sommaria alla carta, si può dedurre che essa fosse una volta una penisola del continente. Infatti la sua ossatura è nella direzione di un contrafforte staccantesi dalla catena degli Urali parallelo ad un altro contrafforte che termina nel Timan. Inoltre i fossili sono gli stessi, ed i viaggiatori che hanno percorso le due regioni, trovano molto rassomiglianti le sommità arrotondate e

le lunghe valli assolutamente nude degli Urali con quelle delle montagne della Nuova Zemlia.

Secondo il geologo Höfer le rocce della Nuova Zemlia come quelle degli Urali si inclinano dolcemente ad Ovest mentre sono diù ripide verso Est, e lo stesso è a dirsi del fondo del mare:



FIG. 3^a. — Samoiedi della baia di Belusia.

la costa orientale precipita; ad occidente invece, non si trovano profondità di 100 m. a meno di 80 km. dal litorale.

La direzione convergente verso il centro del mar di Cara delle spaccature trasversali, baia della Crestovaia, stretto di Matoshkin, stretto di Costin, stretto di Cara, hanno fatto emettere al geologo Mauley-Bendall l'ipotesi che esse costituiscano un insieme di spaccature radiali dovute allo sprofondamento del mar di Cara.

Certamente l'isola ha subito uno sprofondamento ed un successivo sollevamento. Il primo è attestato dai fiords e dalle insenature della costa occidentale, le quali, prodotte dall'erosione dei ghiacciai, sono state poi invase dal mare, il secondo da fossili marini che sono stati trovati anche a 150 m. sul livello del mare, ed a numerosi terrazzi che si osservano in vari punti della costa.

La Nuova Zemlia è costituita quasi interamente da schisti

argillosi, talora da calcari. Si trovano tracce di quarziti, e massi erratici di granito. La costa orientale della Nuova Zemlia pare sia di origine più antica di quella occidentale, pare che la prima appartenga al Siluriano superiore, la seconda al Devoniano, forse al Carbonifero. Nossiloff scoprì tracce di terreno carbonifero; recentemente Russanoff ha trovato presso il Matoshkin Sciarr dei pezzi di carbone magro e leggero che ritiene sia stato ivi trasportato dai ghiacciai. La Nuova Zemlia un po' per il fascino



FIG. 4^a. — *Samoiedi abitanti a Belusia.*

sempre posseduto dall'ignoto, un po' per la sua somiglianza cogli Urali, fece sorgere la speranza che le sue nevi ed i suoi ghiacci nascondessero diamanti e metalli preziosi, ma finora le ricerche fatte con questo fine non confermarono questa supposizione. Nossiloff ha trovato solo qualche minerale di ferro, e l'ing. Delamarre della spedizione del « Jacques Cartier » ha lavato le sabbie di molti fiumi senza trovare tracce d'oro.

La flora dell'isola è abbastanza varia, pittoresca e caratteristica; alla fine di aprile le nevi cominciano a sciogliersi, in fine di maggio compare la terra, in agosto ricomincia a gelare; appena la terra può ricevere i benefici raggi del sole, subito anemoni bianchi e gialli, ranuncoli, myosotis, sassifraghe, margherite, sbocciano tutti assieme, ricchi di colori smaglianti e di in-

tenso profumo che i medesimi fiori da noi non hanno. La loro vita deve evolvere in un mese o poco più, non hanno tempo di crescere, e poi forse sollevati dal suolo il vento gelido li ucciderebbe, cosicchè fioriscono con gambo cortissimo, e quasi a mutua difesa serrati un contro l'altro, formando un magnifico, morbido tappeto. Gli alberi e gli arbusti mancano completamente, o per meglio dire sono rappresentati da alcune varietà del genere *salix* che crescono ricoperte dai muschi senza riuscire a sollevarsi da terra più di tre o quattro centimetri.

Nella parte meridionale dell'isola, nei luoghi pantanosi, vidi un po' d'erba, tra cui fiorivano dei fiori bianchi sericei simili a quelli delle nostre Alpi ma più piccoli. Nella parte settentrionale vidi solo muschi e licheni giallicci.

La fauna terrestre è rappresentata tra gli altri dall'orso bianco (*ursus maritimus*), dalla volpe polare (*canis lagopus*) da renne, lepri, lemming (*mus lemnus*), da 48 specie di uccelli, tra cui comunissima l'*uruba polaris* (gagarka dei Russi), le oche che qui vengono dal Mar Caspio a passare l'estate, infine anatre, cigni, edredoni, gabbiani e tra i rapaci la civetta delle nevi (*stryx nivea*) ed il falco. Il lupo manca nella Nuova Zemlia ed il Comandante Bénard dice che il suo posto è tenuto dai cani sbandati dei Samoiedi che ritornano allo stato selvaggio. La fauna marina è molto ricca; cito il *Delphinapterus leucas* tra i cetacei; il tricheco (*Trichecus rosmarus*), varie specie di foche (*Phoca leporina*, *albigena*, *vitulina*, *hispida*), varie specie di delfini ed un'enorme quantità di pesci. Nei fiumi si possono pescare numerosi salmoni.

Pare che durante le persecuzioni dei vecchi credenti sotto Ivan il terribile, parecchie famiglie si siano rifugiate nella Nuova Zemlia, ma l'asilo concesso da queste inospiti terre fu di breve durata, poichè durante il primo anno tutti i profughi furono uccisi dal clima. Più tardi i Russi tentarono di colonizzare l'isola, ma dovettero abbandonare l'idea nessuno riuscendovi a viverci.

Fu solo nel 1877 dopo molti anni d'abbandono, che pensarono di trasportare nella Nuova Zemlia alcune famiglie di Samoiedi originarie delle rive della Peciora, razza più dei Russi resistente al clima polare ed allo scorbuto.

Col primo nucleo di famiglie stabilirono alla baia di Carmacul una base contro i pescatori di foche e balene provenienti

dall'Inghilterra, America e Norvegia, che diplomaticamente chiamarono stazione di salvataggio.

Qualche anno più tardi altre famiglie di Samoiedi furono obbligate ad immigrare, qualche russo venne di sua iniziativa a stabilirsi qui, ed attualmente vivono nell'isola in complesso circa un centinaio di persone divise in tre gruppi d'una trentina d'individui, a Matoshkin Sciarr, alla baia di Beluscia ed a Camarcu



FIG. 5ª. — Gruppo di Samoiedi in abito festivo attorno alla chiesa di Carmacul. La persona in alto è il governatore di Arcangelsk, Ivan Sosnovski.

che per la posizione centrale e per essere dotata di una chiesa potrebbe chiamarsi *la capitale* della Nuova Zemlia.

Avevamo progettato di percorrere tutto lo stretto di Matoshkin in un canotto a benzina che il nostro vapore trasportava, ma al momento di partire il motore si rifiutò di funzionare, e d'altra parte non avremmo potuto navigare nello stretto, perchè i Samoiedi ci dissero che esso era ostruito dai ghiacci spintivi dal vento del mar di Cara. (Il mare di Barents, come già dissi, è un po' riscaldato dalle correnti del Golfo, e quindi è libero dai ghiacci molto tempo prima del mar di Cara). Dovemmo quindi accontentarci di fare delle gite a vela ed a remi nelle vicinanze, ed in assenza d'altro sport migliore dedicarci alla caccia delle oche. Questi disgraziati volatili mentre villeggiano d'estate alla Nuova Zemlia sono in cambiamento di penne e quasi incapaci

di volare. Stanno riuniti in gruppi di centinaia presso al mare dove al minimo pericolo cercano rifugio. Il giorno precedente al nostro arrivo, tre Samoiedi ne uccisero duecento a bastonate. In cinque ne uccidemmo una ventina a fucilate, ma i marinai della nostra imbarcazione fecero una caccia più abbondante andando a scovare coi remi gli uccelli sotto i lastroni di ghiaccio ed uccidendoli mentre tentavano di mettersi in salvo.

Durante la mattinata i Samoiedi di Matoshkin caricarono sul

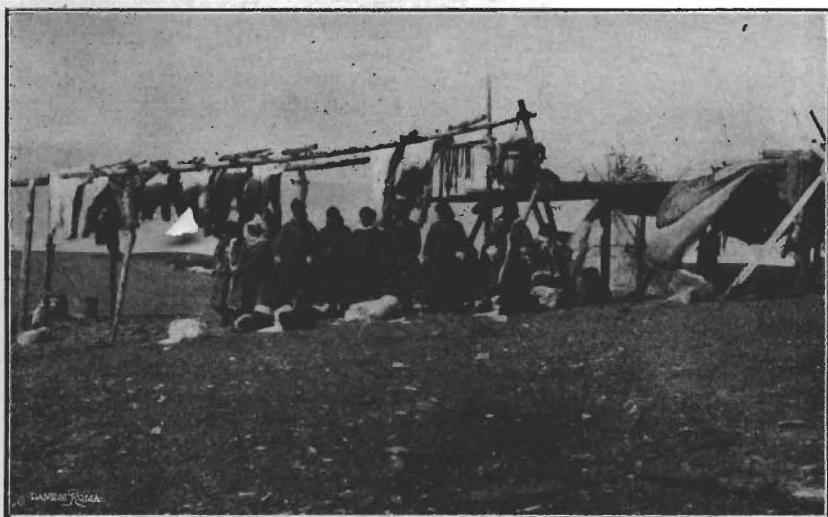


FIG. 6^a. — *Baia di Beluscia. Armatura in legname per mettere al riparo dai cani le pelli durante l'essiccamento. Vi sono parecchie pelli d'orso.*

vapore varie pelli di orsi bianchi uccisi durante l'inverno, molti barili di grasso di foca, e ricevettero un po' di viveri, di legname, di polvere e di piombo che il Governo russo inviava loro. Ogni uomo ebbe anche come sua razione un bottiglione di cinque litri circa di acquavite. L'Amministrazione russa lesina a ragione gli alcoolici a questi terribili bevitori, limitando la razione a 10 litri l'anno. Un vecchio al quale feci chiedere quanto gli sarebbe durato il suo bottiglione d'acquavite, mi rispose che, se lo beveva da solo, l'avrebbe vuotato in una settimana, ma se si univa ad alcuni amici, avrebbe consumato la sua razione di sei mesi in poco più di una giornata.

A Matoshkin lasciammo i due naturalisti, il botanico colle sue

scatole di alberelli pieni di formalina, e dopo una giornata e mezza di sosta ci dirigemmo al Nord verso la baia della Cresto-vaia (della croce) dove dovevamo sbarcare la missione geologica che avevamo a bordo. Più che una baia, è un fiord che penetra profondamente nelle coste dell'isola circondato da tutti i lati da montagne. In fondo alla baia un ghiacciaio scende dai monti che formano l'ossatura dell'isola fin quasi a livello del mare. C'è molta neve nelle valli, e grandi lastroni di ghiaccio sono ancora ade-



FIG. 7^a. — *Baia della Croce. I saluti alla missione geologica.*

renti alla costa. Fa freddo e soffia un vento fortissimo ed umido che rende il soggiorno poco piacevole. Facciamo un giro nel fiord, sparando a delle foche che curiosamente cacciano fuori la testa dalle onde, i miei compagni fanno una nuova strage di oche, assistiamo allo sbarco dei cinque componenti la missione geologica, facciamo loro compagnia in attesa dell'ora della partenza, e dato l'ultimo addio su un lastrone di ghiaccio, ritorniamo a bordo. Salpiamo scambiando come ultimo saluto delle salve di fucilate. Tra due mesi il medesimo vapore verrà a riprenderli. Lessi poi sui giornali che questa missione aveva scoperto nella parte settentrionale dell'isola un nuovo passaggio tra il mare di Cara e quello di Barents parallelo allo stretto di Matoshkin. A dire il vero di questo secondo stretto avevo già udito parlare come usufruito dai Norvegesi nelle loro caccie nell'isola,

perchè frequentemente libero dai ghiacci, ma è sempre una bella cosa che i Russi siano riusciti a trovarlo anch'essi. « Meglio tardi che mai ».

Volgiamo a Sud dirigendoci verso Carmacul dove giungiamo dopo una giornata di navigazione. A Carmacul le alture che circondano la baia sono meno elevate che a Matoshkin ed alla Crestovaia: casette in legno e *tscium* (tende di pelle di renna) ospitano cinque o sei famiglie di Samoiedi. Una chiesa eretta per

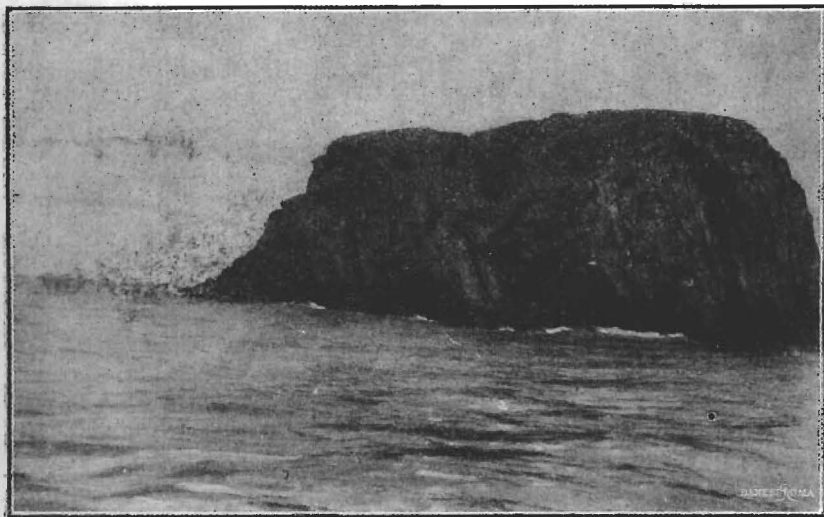


FIG. 8ª. — Scoglio abitato da innumerevoli uccelli detto « Mercato degli uccelli » presso Carmacul. (Visto da sud).

sottoscrizione iniziata da Nossiloff ha il diritto di essere osservata come una curiosità perchè è la chiesa più settentrionale del mondo. Un pope missionario ed un infermiere risiedono a Carmacul. Nella baia è ancorato un veliero norvegese. Il suo comandante dice di essere alla ricerca dell'equipaggio di un altro veliero dello stesso armatore naufragato probabilmente sulle coste dell'isola.

Questa nave ha un motore ausiliario a petrolio di 25 HP, il quale in tempo di bonaccia le permette di navigare a 5, o 6 nodi e di evitare gli iceberg portati dalle correnti.

A Carmacul andiamo a vedere una delle curiosità della regione: uno scoglio chiamato in russo « mercato degli uccelli »

sul quale si danno ritrovo milioni di uccelli per la massima parte urie. Essi stanno appollaiati gli uni vicini agli altri su tutte le sporgenze della roccia, talora si sollevano in stormi enormi, ma il prenderli a fucilate non serve a farli volar via.

A Carmacul si effettua un altro carico dei prodotti della caccia dei Samoiedi. Al momento di salpare un Samoiedo è scoperto ubriaco fradicio in fondo alla stiva. *Pescato* con un paranco è deposto in una barca senza che se ne dia per inteso. Si parte

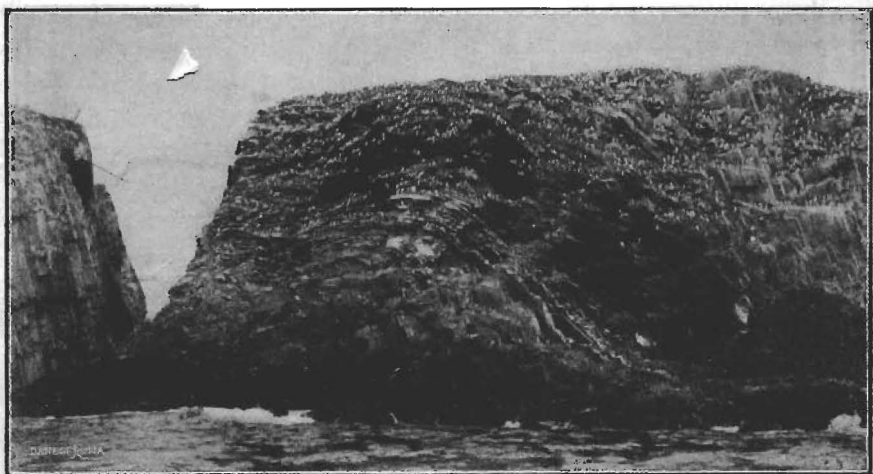


FIG. 9^a. — Il «mercato degli uccelli» presso Carmacul visto da oriente.

dopo una fermata di un giorno e mezzo diretti a Beluscia il punto abitato più meridionale dell'isola. Impieghiamo una giornata a compiere il piccolo tragitto perchè la nebbia ci fa perdere molto tempo. Questa baia deve il suo nome ad un cetaceo che i russi chiamano appunto Beluscia; è circondata da piccole alture schistose separate da tratti di terreno fangoso di natura quasi torbosa. In una casetta di tavole ed in un gruppetto di tende vivono cinque o sei famiglie. Davanti alle tende c'è un'alta impalcatura di bastoni, dove le pelli di orso sono poste a seccare al riparo dal feroce appetito dei cani. Su una collinetta vi sono le tombe di due capi, ricoperte semplicemente da mucchi di pietre, segnate da una rozza croce.

Il Governatore Sosnovski con solennità e con molta fatica appunta negli abiti di renna di alcuni Samoiedi una medaglia di

argento che il Governo russo, largo distributore di decorazioni, ha loro assegnate in ricompensa dei servigi resi alla spedizione francese l'anno precedente. Medaglie simili erano già state distribuite ad altri Samoiedi di Matoshkin e di Carmacul. Il Governatore vorrebbe persuadermi che essi sono fieri dell'onorificenza ricevuta, ma mi pare che guardino solo curiosamente quel gingillo attaccato al loro petto senza alcuna preoccupazione di comprendere che cosa esso rappresenti.

Cogli abitanti di Beluscia ho veduto tutti i membri della colonia di Samoiedi importati nell'isola. Il termine Samoiedo secondo alcuni vorrebbe significare antropofago, secondo altri mangiatore di salmone, altri infine sostengono che Samoiedi vuol dire « *loro stessi* » quasi ad indicare la personalità della razza. I glottologi pongono questa gente nella razza altaica coi Tungusi, Mongoli, ecc. Gli scienziati non sono d'accordo sulle loro affinità etnologiche. Per alcuni sono parte della grande famiglia finnica della razza Uro-Altaica, per altri sono un miscuglio di Finni e di Mongoli, per altri infine sono Mongoli leggermente modificati dall'abitare le regioni nordiche. Alcune tribù sono mescolate cogli Ostiachi e con tribù tartare. Quelli che vidi alla Nuova Zemlia stavano incrociandosi coi Russi. Di questa gente appartenente ad una razza che abita, o meglio percorre nelle sue peregrinazioni l'immensa zona a Nord degli Urali, darò qualche notizia la quale va riferita soltanto a quella piccola frazione di Samoiedi che ho potuto sommariamente osservare.

La statura è generalmente piccola, 1.50-1.60 negli uomini. (Vidi un solo individuo di bella statura; era alto circa 1.74). Le donne oltre ad essere orribilmente ributtanti sono di statura ancora inferiore. Hanno testa massiccia, zigomi e mascelle pronunciate, naso appiattito, narici allargate, mani e piedi piccoli, pelle gialla tendente sovente ad un rosso su fondo olivastro, occhi a mandorla, capelli scuri, grossi, lisci e duri. Puzzano, sono sporchi e unti di grasso. In alcuni individui probabilmente per incrocio coi Russi, la fisionomia ha cambiato, ed ha cambiato anche il colore dei capelli da nero in biondo-castagno. La statura è però rimasta bassa. L'abitazione tipica del Samoiedo si chiama *tscium*; è una tenda conica del diametro di 2.50 a 3 metri, fatta con pellicce di renna distese sopra bastoni, tra i quali in alto è lasciata un'apertura per lo sfogo del fumo; il pavimento di terra battuta

è ricoperto di pelli di renna su cui dorme tutta la famiglia. In un angolo si accucciano i cani. D'agricoltura non è il caso di parlare a quelle latitudini, cosicchè per vivere i Samoiedi devono far assegnamento sulla caccia e sulla pesca. Da ottobre ad aprile quando il mare è gelato, cacciano le foche, i trichechi, gli orsi e le renne che allora scendono alla costa per scoprire sotto la neve un po' di nutrimento. D'estate gli orsi e le foche si ritirano nell'estremo nord dell'isola dove i ghiacci coprono il mare.



FIG. 10^a. — Baia di Beluscia.

Famiglia di Samoiedi coi suoi cani attorno allo tscium.

In quella stagione i Samoiedi cacciano le renne che trovano in grandissimo numero sulle montagne, e pescano lungo le rive dei fiumi con nasse e reti rudimentali. Per cacciare l'orso, trovata una pista dell'animale, lanciano su questa una slitta. L'orso aspetta a fuggire che i cani siano a un centinaio di metri di distanza; ma allora è troppo tardi; i cani più veloci guadagnano terreno, e il cacciatore al momento opportuno salta a terra e fa fuoco sull'animale. Oramai i Samoiedi hanno abbandonato l'arpone ed i vecchi tradizionali strumenti di caccia. Usano fucili ad avanca-rica dati loro dal Governo russo nei quali introducono enormi cariche. Apprezzano però assai i fucili a retrocarica ed hanno fama di ottimi tiratori.

Il vestiario dei Samoiedi è costituito da un abito di pelle di renna col pelo dalla parte interna, munito di cappuccio e di una specie di guantone attaccato alle maniche con un'apertura per far uscire la mano. Portano anche calzoncini di pelle di renna infilati dentro stivaloni di pelle di foca. Una cintura, talora adorna di fibbie lavorate a mano, completa il loro abbigliamento. Le donne sono vestite in modo analogo, soltanto l'abito è più lungo e scende quasi a terra a guisa di gonna. Hanno abiti festivi della



FIG. 11^a — Russo immigrato a Carmacul. La bambina è nata nella Nuova Zemlia.

medesima foggia di quelli usuali ma ornati, quelli femminili soprattutto, con striscioline di panno bianche e rosse e di pelle di volpe. I Samoiedi che nella illustrazione a pag. 356 si vedono aggruppati attorno alla chiesa di Carmacul vestono appunto l'abito festivo.

Come animali domestici hanno solo dei cani i quali servono loro principalmente per trainare le slitte. Non addomesticano le renne.

Sono di buona bocca, e mangiano persino della pelle di foca, suggono il sangue e divorano la carne cruda o rozza cotta di qualunque animale riescono ad uccidere. Apprezzano molto lo zucchero, poco la farina; non consumano la razione di quest'ultima che ricevono dai Russi, se non in primavera quando la caccia viene a mancare. Scolpiscono il legno e l'osso con arte primitiva per farne oggetti d'uso, e qualcuno disegna con embrionale senso artistico. I Samoiedi sono nominalmente ortodossi, ma però conservano ancora molte tradizioni dell'antica religione, il cui fondamento era una specie di feticismo.

Hanno il culto dei morti e degli spiriti, la credenza negli stregoni, in un Dio buono ed in un altro cattivo. Ogni famiglia ha poi i suoi particolari feticci. Nelle loro abitazioni capita di vedere le tradizionali iconi dorate, accanto all'immagine di latta di un tonno o di una sardina tolta da qualche scatola di conserve, o ad un pezzo di specchio. Sono diffidenti, d'indole pacifica, ma indolenti al massimo grado, non cacciano che quando la fame li spinge, procurano di non lavorare mai, non conoscono nè apprezzano il denaro, sicchè ogni commercio con loro deve essere fatto a mezzo di scambi. I Norvegesi che ogni anno giungono in questi paraggi prima dei Russi, ne approfittano per fare ottimi affari. Con qualche bottiglia di acquavite, o qualche piccolo oggetto portano via le pelli d'orso che quelli dovrebbero consegnare al Governo russo. Questo vorrebbe impedire tale commercio, ma non può farlo perchè i porti di Hammerfest e di Vardø sono liberi dai ghiacci molto tempo prima del Mar Bianco, ed i Norvegesi, arditi marinai, navigano tra gli icebergs quando i Russi non osano arrischiarsi fuori dai porti. La colonia di Samoiedi durante la sua permanenza alla Nuova Zemlia è diminuita di numero; del resto l'intera razza sfruttata dai Russi tende a sparire.

Questi disgraziati poi relegati in queste inospiti regioni sono ancora più sfruttati degli altri. Amministrati dal capo della cancelleria del Governatore di Arcangelsk, il Governo russo ha provveduto loro un po' di legname per costruire le case, e annualmente invia loro un po' di farina, di thé, di zucchero, d'acquavite, di polvere, di piombo, e le cose indispensabili alla vita, ed in cambio ritira loro tutti i prodotti commerciabili della loro caccia, li vende e così paga gli acquisti fatti per conto loro.

La burocrazia russa è generalmente ritenuta molto meticolosa e poco scrupolosa, e in questo caso porge il fianco a malevoli sospetti ed a critiche.

Tiene, è vero, un'accurata contabilità dove sono segnati il dare e l'avere di ogni membro della colonia, ma non so se perchè essa venda a prezzi troppo elevati i generi forniti a quei poveri diavoli, o perchè rivende a troppo buon mercato i prodotti della loro caccia, la colonia nel 1909 era in debito di 12,000 rubli. Questo era un argomento sufficiente per il paterno Governo dello Tsar per non acconsentire a rimpatriare i Samoiedi, i quali relegati in mezzo all'Oceano Artico, pensavano alle inospiti tundre delle rive della Peciora come ad una terra di delizie. Eppure i Samoiedi quan-

tunque di nascosto avessero fatto molte vendite ai Norvegesi, hanno caricato sul vapore 60 pelli di orso bianco per un valore di 5000 rubli (valgono da 60 a 100 rubli ognuna sul mercato di Arcangelsk), grasso di foca per almeno 1500 rubli, 8 orsacchiotti vivi ed un certo numero di pelli di volpe polare, tricheco, foca, ecc. Avranno ricevuto sì e no per 500 rubli di merce tra tutti, altrettanto ne dovevano ricevere col vapore che sarebbe giunto in settembre; rimaneva quindi una bella somma a loro credito. Sarei curioso di sapere se i dodicimila rubli di debito sono aumentati!

Dopo una mezza giornata di soggiorno a Beluscia riprendiamo il mare diretti ad Arcangelsk. Da quando siamo arrivati alla Nuova Zemlia il sole è scomparso solo dietro le nubi, ma non è mai sceso sotto l'orizzonte. Mancando la distinzione tra il giorno e la notte sono sorti molti inconvenienti. Abbiamo perduto ogni abitudine, non sappiamo nemmeno approssimativamente l'ora ed il giorno; capita di pranzare alla mattina alle cinque e di andare a letto alle otto, talora si saltano dei pasti, altre volte si va a dormire solo quando non si può più reggere al sonno. Nel mentre navighiamo verso Sud tutti pensiamo con piacere che presto la luce e l'ombra avvicinandosi, imporranno un po' d'ordine nelle operazioni della vita. Il ritorno non ha nulla d'interessante ad essere ricordato: navighiamo molto prudentemente tra le nebbie del Mar Bianco, e dopo tre giorni di mare sbarco ad Arcangelsk, soddisfatto del mio viaggio, ma un po' mortificato pensando che dopo aver seccato un mondo di persone, aver litigato con doganieri ed impiegati, aver pazientato ore ed ore in uffici per far sorpassare ai miei *express* le barriere doganali irte di tutti i sospetti e le vessazioni della burocrazia russa, al posto degli orsi bianchi avevo ucciso... delle oche.

Filosoficamente mi consolo pensando di aver fatto la conoscenza di una parte dell'umanità che di mia iniziativa non mi sarei mai disturbato di recarmi a visitare, e sperando di avere una caccia più fortunata un'altra volta, passo agli *sportsmen* che volessero uccidere gli orsi bianchi e che non fossero come me seguaci di San Tommaso, il consiglio che ebbi a Londra: « *Gi-
rate al largo da Arcangelsk, dove non combinerete alcunchè e
sarete mangiato dalle zanzare* ».
